

Standin ovation ad Amandola per l'autore di 'A voi Romani'

Alberto Fortis, il ritorno

Impegno civile, ricerca acustica, testi intrisi di assoluto lirismo. L'universo di Alberto Fortis, cantautore milanese che nel 1979 vendette con il suo album d'esordio oltre 500 mila copie, è ancora dominato da questi pochi elementi, ma assolutamente pervicaci e indissolubili.

Dopo una assenza durata sette anni, nella quale ha dato vita a due album sperimentali e coraggiosi in cui i versi e la musica si congiungono a cause senza confini, l'artista lombar-do si è esibito al Festival di Amandola nello scenario del Teatro La Fenice, in un concerto nel quale, ha riassunto tutto il repertorio per lui maggiormente significativo. Il recital, che si è aperto con i brani dell'inizio della sua carriera, come lo struggente 'Il Duomo di Notte' e l'accorato 'La Sedia di Lilla', ha compreso anche quelli relativi ai giorni nostri, tratti da 'Dentro il Giardino' e 'Angel-dom', le sue due ultime fatiche discografiche.

La serata, vissuta da Fortis solo con l'uso della sua inconfondibile voce e l'inseparabile pianoforte, ha compreso anche estratti recitati a voce dei suoi due volumi di componimenti. "Negli ultimi anni non è cambiato il mio modo di fare musica ma sono mutati gli incontri, le collaborazioni" ha detto dietro le quinte a recital terminato, questo eterno ragazzo delle sette note italiane, caratterizzato da un volto magrissimo incorniciato da lunghi capelli neri. "Io sono stato sempre incline alla globalità della musica e oggi, nell'era del dopo Internet, credo che comunicare esigenze e tradizioni differenti sia doveroso" ha aggiunto, ricordando l'esplorazione da lui compiuta negli anni novanta non solo di territori musicali ma anche di etnie diverse, come gli indiani d'America, le cui condizioni rappresentano una delle cause che segue da anni. "Ho sempre scritto tanti versi, per cui ad un certo punto ho pensato che le canzoni non bastassero per racchiuderli", ha detto Fortis, a proposito delle sue pubblicazioni, piene di amore e ascetismo, sofferenza e verità, che ha reso pubbliche durante la vibrante performance amandolese, culminata da due delle canzoni più famose della sua carriera, 'Settembre' e 'Milano e Vincenzo'.

Collaboratore di nomi prestigiosi internazionali - da Bill Con-



ti a Bob Dylan, sino a Paulinho Da Costa e George Martin, storico produttore dei Beatles - l'Alberto Fortis del terzo millennio ha entusiasmato i presenti alla serata del festival per la sua più che mai vivida esigenza di raccontarsi di incontrare forme di vita, di amore e di spiritualità diverse. "L'importante è sentirsi in continua evoluzione e non smettere mai di provare emozioni" ha concluso, prima di lasciare le Marche e andare a concludere le registrazioni del suo nuovo disco, cantato in inglese e, come sempre, denso di tanta visceralità.

Un'apparizione la sua, fulgida ma intensa, come hanno dimostrato ampiamente gli spettatori del festival, per dieci minuti in standing ovation nei confronti del ritrovato piccolo, grande uomo della canzone d'autore del nostro paese, ancor oggi miracolosamente immutato nella sua infinita poesia.

Lo spettacolo della scuola di Bejart attira pochi spettatori

Una grande occasione perduta

Non si trovano spiegazioni per giustificare l'umiliante numero di spettatori giunti al primo dei due prestigiosi spettacoli di danza nel cartellone dell'Ascoli Festival, poco più di 200 unità. Ma soprattutto perché appare aberrante dover constatare che alla magnifica rappresentazione fornita dalla scuola di Bejart al Polo S. Agostino, fosse assente 'in toto' l'esercito di giovani che frequentano le tante scuole di danza cittadine. A dimostrazione che, nel capoluogo piceno, le scelte si compiono attraverso modalità prive di autentica cultura e vera convinzione. E pensare che lo spettacolo fornito dai 40 allievi del maestro francese è stato uno dei pochi autentici gioielli visti negli ultimi anni sul palcoscenico ascolano.

Una rappresentazione vissuta in scena tra classico e moderno, alternando numeri di straordinario rigore formale; come l'accattivante inizio accompagnato dall'ouverture di Mozart a numeri corali sorprendenti, quale la chiusura musicale mozartiana al ritmo delle percussioni. Certo, un lavoro altamente contraddistinto dalla grazia dello stile di Bejart, ma con influenze artistiche a 360 gradi, spaziando dai vorticosi passi dei Tap Dogs alla mimica dei Momix, non trascurando espressioni legate ad arie fifiche modernizzate. Una messinscena strepitosa, costituita da 15 momenti differenti, impreziositi dal canto e dalla capacità di fare musica dal vivo da parte di tutti i protagonisti, ricchi di talento nonostante l'età anagrafica giovane.

Dei balletti proposti, sono da menzionare almeno lo spettacolare numero delle ruote acrobatiche e il trascinate, liberatorio tributo al "Soldato



innamorato' di Ranieri, con una coreografia concepita con passi da rodeo affidata all'unico italiano del gruppo, l'impetuoso Giuliano. Un'occasione che si preannunciava imperdibile per Ascoli e per la quale tutti ora dovrebbero scontare ammenda.